

IL SINODO SULLA CHIESA IN AMAZZONIA

di don Carlo Verzeletti, Vescovo di Castanhal (Stato del Parà, Brasile)

Il Sinodo sull'Amazzonia al quale ho partecipato dal 6 al 27 ottobre, è stato certamente un momento di grazia non solo per me e per gli altri Padri sinodali che rappresentano le Chiese particolari che si estendono in nove paesi: Brasile, Guiana, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perú, Bolivia, Suriname e Guiana Francese, ma per tutta la Chiesa.

È stato un intenso e sorprendente ritiro spirituale di ventun giorni condotto dai Padri sinodali e dagli uditori indigeni, donne e animatori di comunità che hanno portato la concretezza della loro esperienza di fede. Ho ascoltato con attenzione e rispetto ogni fratello e sorella per cogliere e capire ciò che lo Spirito Santo, vero protagonista del Sinodo, diceva a me e a tutta la Chiesa. Quante volte, quei quattro minuti di silenzio che Papa Francesco ha stabilito dopo quattro interventi, sono stati per me momenti di profondo esame di coscienza che mi hanno messo in discussione e aiutato ad accogliere ciò che di positivo si manifestava in ogni intervento.

Ricchissimi e intensi sono stati i lavori fatti nel circolo minore a cui appartenevo, con l'obiettivo di evidenziare e definire gli elementi indispensabili per l'azione evangelizzatrice della Chiesa dell'Amazzonia e per una Ecologia integrale. Edificante è stata la parola di Papa Francesco che ci ha spinto ad occuparci di ciò che è essenziale e a mettere sullo sfondo le cose inutili. Anche le diverse visioni e prospettive, che in vari momenti sono emerse durante i lavori, fanno parte della normale dinamica di un Sinodo, dove "parlare con franchezza" e "ascoltare con rispetto" sono le due regole di base per poter camminare insieme da fratelli e sorelle nella fede. Il Sinodo ci ha fatto capire che i problemi di tutti sono i problemi di ciascuno e che ogni piccola parte della Chiesa è un frammento che rimanda al tutto.

Papa Francesco all'Angelus del 27 ottobre ci ha detto che «il grido dei poveri, insieme a quello della terra, ci è giunto dall'Amazzonia. Dopo queste tre settimane non possiamo far finta di non averlo sentito. Le voci dei poveri, insieme a quelle di tanti altri dentro e fuori l'Assemblea sinodale – Pastori, giovani, scienziati – ci spingono a non rimanere indifferenti».

Sono convinto che per capire il Sinodo sull'Amazzonia e il suo *Documento finale* è necessario rileggere con attenzione l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* e l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Solo così riusciremo a comprendere quello che è successo nello scorso mese di ottobre 2019 nell'Aula sinodale, dove con insistenza si è parlato non semplicemente di "conversione", ma, soprattutto, di "conversione integrale", che tocca cioè tutti gli aspetti della nostra umanità, nessuno escluso. Il *Documento finale* del Sinodo parte proprio dal concetto di "conversione integrale" – che è il concetto generativo centrale del testo – e poi nei quattro capitoli successivi cerca di sviluppare questo concetto in quattro direzioni diverse ma convergenti: nuovi cammini di *conversione pastorale*, nuovi cammini di *conversione culturale*, nuovi cammini per la *conversione ecologica* e nuovi cammini di *conversione sinodale*.

Questo Sinodo, autentica esperienza di camminare insieme, ha portato la periferia, spesso esclusa e dimenticata, al centro della Chiesa, suscitando, sotto la guida di Papa Francesco, un processo permanente di radicale *conversione pastorale*. Questa urgente e indispensabile conversione si realizza quando la Chiesa riscopre e vive la sua vocazione missionaria, samaritana, misericordiosa e solidale, quando serve e accompagna i popoli amazzonici, quando dialoga con gli altri con rispetto ed uguaglianza, quando, davanti alla crisi socio-ambientale senza precedenti, fa sentire la sua voce etica e profetica, quando, come Gesù si mette accanto agli scartati di questo mondo e con coraggio percorre nuove strade per annunciare la Bella Notizia del Vangelo.

Durante il Sinodo abbiamo riflettuto molto sulla vita delle popolazioni indigene in generale e delle donne in particolare. Abbiamo ascoltato la loro testimonianza di vita, il loro rapporto spirituale con l'Amazzonia e il loro coraggioso grido di cambiamento provocandoci a una *conversione culturale*. Vogliamo essere Chiesa alleata con la sua gente, inculturata, con un chiaro volto amazzonico, che accoglie i valori culturali della nostra gente, riconosce l'importanza della pietà popolare e si impegna a proporre un cammino di iniziazione cristiana inculturato.

La questione ambientale e le continue minacce contro il bioma dell'Amazzonia hanno occupato buona parte dei lavori sinodali e la frase echeggiata tante volte nell'Aula Sinodale, "tardi sarà troppo tardi" ci sfida a una urgente *conversione ecologica*, a praticare nuovi modelli di sviluppo giusto, solidale e sostenibile, ad essere una Chiesa povera con e per i poveri a cominciare dalle periferie vulnerabili, che si occupa della "casa comune" nell'Amazzonia e promuove una profonda ecologia integrale risvegliandoci alle nostre responsabilità ecclesiali e civili e sviluppando la dimensione socio-ambientale dell'evangelizzazione.

Per camminare insieme la Chiesa ha bisogno di una *conversione sinodale*. La Chiesa dell'Amazzonia, sotto la guida dello Spirito Santo si impegna ad assumere lo stilo sinodale promovendo la partecipazione attiva e la corresponsabilità di tutti i suoi membri nella vita e nella missione della Chiesa. Per camminare insieme è necessario rafforzare la cultura del dialogo, dell'ascolto reciproco, del discernimento spirituale, del consenso e della comunione. Per essere presenti in questa immensa Amazzonia sogniamo una Chiesa tutta ministeriale che suscita e promuove nuovi ministeri ecclesiali, una Chiesa che valorizza la presenza e la testimonianza della donna e osa chiedere al Papa il diaconato permanente per le donne. Sono loro, infatti, che animano e coordinano con totale dedicazione gran parte delle nostre comunità ecclesiali dell'Amazzonia e servono la vita con coraggio fino alle ultime conseguenze e, noi padri sinodali siamo consapevoli che abbiamo ancora molta strada da percorrere come Chiesa per dare loro la meritata portata. Attenti alle nostre comunità, che per la scarsità dei sacerdoti passano mesi senza l'Eucaristia, il sacramento della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi, abbiamo chiesto al Papa Francesco di poter "ordinare sacerdoti uomini idonei e stimati dalla comunità che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile per sostenere la vita della comunità cristiana nelle zone più remote della regione amazzonica".

Il Sinodo, lo sappiamo, è consultivo e non decisionale. È un "camminare insieme" e non un "decidere insieme" (decidere insieme è il compito di un Concilio e non di un Sinodo). Il Sinodo fa proposte, offre suggerimenti, approfondisce i temi, cerca ispirazioni. Poi il Papa, in piena libertà,

decide quali assumere e indica come procedere, concludendo il discernimento e rilanciandolo dal punto di vista operativo.

Sapere questo è importante per superare le polemiche sterili che riempiono le testate dei giornali di questi ultimi giorni e degli stessi giorni del Sinodo: l'*Assemblea sinodale* ha la piena libertà di offrire il proprio punto di vista e il Santo Padre ha l'altrettanta piena libertà di prendere le opportune decisioni con prudenza, sapienza e coraggio.

Al di là delle proposte e dei suggerimenti contenuti nel *Documento finale*, è importante dal mio punto di vista riconoscere che questo Sinodo non si è davvero concluso, ma ha inaugurato dei processi che dovranno necessariamente continuare. Molte indicazioni che sono offerte a Papa Francesco riguardano proprio la necessità di prendere decisioni che generino dei processi virtuosi di evangelizzazione e di salvaguardia della nostra casa comune. Processi che avranno bisogno di anni, se non di decenni, per giungere a pienezza. Questo importante esito sinodale ci aiuta ad imparare ancora una volta a camminare insieme con uno stile davvero aperto, ispirato e propositivo.